

Contratto sanità: il governo concede 60% dei fondi a medici e dirigenti

La denuncia contenuta in una nota della Funzione pubblica-Cgil alla vigilia dell'inizio delle trattative - Si sta cercando di minare l'unitarietà contrattuale dei lavoratori del settore - Una ferma presa di posizione di Giunti durante il negoziato per i parastatali - Fissato per giovedì incontro a palazzo Vidoni

ROMA — Anche per il contratto, il primo della Sanità siamo arrivati finalmente al momento della partenza. Il primo incontro fra sindacati e delegazione pubblica (governo, regioni, comuni) è fissato per giovedì prossimo. Ma già si rilevano avvisaglie di una partenza con il piede sbagliato. I sindacati — rileva una nota della Funzione pubblica-Cgil — confermano «l'importanza di mantenere l'insieme delle rivendicazioni nel quadro delle compatibilità autonome... Analogamente, però, non verrebbe mantenuto dalla delegazione pubblica...

dalle organizzazioni sindacali starebbero ad indicare l'emergenza di orientamenti, in parte concordati con alcune categorie professionali che, se portati avanti, metterebbero in discussione l'unitarietà contrattuale». Di che si tratta? Si vorrebbe concedere — è detto ancora nel comunicato — ad una parte dei medici del servizio nazionale sanitario e ai dirigenti, aumenti senza alcun scaglionamento e in misura che inciderebbero per oltre il 60 per cento del totale di disponibilità finanziaria relativa a tutto il personale. In sostanza è successo questo. La Federazione unitaria lavoratori della Sanità ha presentato una piattaforma in cui si prevedono per il personale del settore miglioramenti economici complessivi di 2.300.000 lire medie pro-capite nel triennio, con un aumento mensile, sempre medio pro-capite, di 130 mila lire nella fase conclusiva della validità del contratto. Il tutto con l'aggiunta di 300 miliardi, di cui il governo ha assicurato la disponibilità, ma che consentire l'avvio del primo contratto dei 600 mila lavoratori della sanità. I sindacati, confermando il disaccordo con le proposte di scaglionamento formulate da Andreotta nell'aprile scorso sono però disponibili, come conferma la piattaforma inviata alle controparti, ad una equa ripartizione del miglioramento lungo tutto l'arco del triennio del contratto. Per i medici e i dirigenti è aperto, da parte della delegazione pubblica, un discorso completamente diverso che non solo farebbe saltare la unitarietà contrattuale e alla base delle proposte sindacali, ma anche le compatibilità economiche che si vorrebbero rispettate solo dalle organizzazioni di categoria unitarie. Le associazioni dei medici e dei dirigenti non hanno

presentato, a quanto risulta, alcuna richiesta formale, ma in incontri con il governo sarebbero già pervenute a proposte di soluzione contrattuale separate che assegneranno oltre il 60 per cento delle disponibilità complessive ad una categoria che rappresenta almeno il 10 per cento degli operatori del settore Sanità. In cifre, ai medici ai dirigenti andrebbe il 60 per cento con aumenti subito a regime, cioè non scaglionati, oltre duemila miliardi di lire sul poco più di tremila attualmente disponibili dei 3.500 che li valutano siano necessari per coprire il costo del contratto.

«Contrattiamo il salario ogni due anni con meno scala mobile», dice ora la UIL

ROMA — Ora le tre confederazioni sindacali sviluppano — ognuna per proprio conto — la discussione interna sulle proposte di revisione della struttura del salario e della scala mobile. Mentre per la Cisl e per la Cgil si conoscono solo le linee generali di dibattito, la Uil ha risposto per intero una propria proposta sulla riforma del salario, all'interno della quale esistono quattro opzioni separate: la revisione del meccanismo della contingenza. Sono le agenzie di stampa a far sapere, però, che su una delle tre è impegnato il segretario generale della confederazione Benvenuto.

L'IREC-Cgil ha consegnato ai membri dell'esecutivo della Confederazione le prime ipotesi di lavoro elaborate dall'istituto (una è incentrata sulla differenziazione del punto di contingenza, l'altra su un salario base coperto al 100% della scala mobile accompagnata da un punto di contingenza differenziale e contributivo) per arrivare ad una riforma complessiva del salario. La Cisl ribadisce l'ossatura della propria proposta: salario minimo garantito, salario familiare, salario contrattato sono le tre fasce di base della scala mobile. Ma vediamo la proposta della Uil, l'unica ufficialmente nota.

Reddito garantito — È l'architettura della proposta Uil. Riguarderebbe occupati e disoccupati, operai in cassa integrazione e invalidi; questa fascia di reddito costituirebbe per gli occupati il salario minimo coperto dalla contingenza, riformata in uno dei modi proposti di seguito e andrebbe protetta dall'imposizione fiscale, in tutto o in parte. Per i disoccupati (o i giovani in cerca di prima occupazione) sarebbe il minimo vitale garantito dallo Stato, con il quale andrebbe confrontata (a totale o parziale esclusione) la attuale erogazione assistenziale; si stabilirebbe anche un collegamento con la cassa integrazione riformata. Il reddito garantito dovrebbe essere oggetto di un provvedimento di legge, dopo un periodo di sperimentazione per tre anni. Scala mobile — Si formula un quarto ipotesi: 1) il valore punto rimarrebbe uguale per tutte le categorie, ma equivarrebbe al netto (cioè 1.650 lire) con le conseguenze di garantire la stessa entrata ai lavoratori, consentire un esborso minore ai datori di lavoro, non incidere sulla progressione delle tasse (fiscali drag). Sono previste tre alternative: a) scala mobile monodiretta. È la proposta cara a Benvenuto; b) ricostruzione del «paniere», rivedendone la struttura e riprendendolo in vista del programma minor grado di copertura; c) differenziazione del punto di contingenza (su tre livelli), con la contemporanea modifica del sistema fiscale, per annullare il fiscal drag; d) azzeramento dell'indice attuale e rideterminazione del valore punto in base ai problemi oggi emergenti: professionalità, esigenze familiari, disoccupazione.

Il fisco da oggi fa capolino in banca

Entrano in vigore le norme sul segreto bancario - I troppi limiti che rischiano di renderlo inefficace - Si prepara un'amnistia di massa? - I pensionati protestano con Formica per la trattenuta sui minimi - Il difficile iter parlamentare per le «manette» agli evasori

ROMA — Entra in vigore la legge che obbliga le banche a comunicare agli agenti fiscali le notizie richieste tramite un questionario sui movimenti dei conti correnti dei clienti. Gli uffici tributari possono chiedere le informazioni solo in questi casi: 1) se il contribuente non ha presentato dichiarazione del reddito e l'ufficio tributario ha elementi certi che il soggetto ha incassato ricavi o acquistato beni di ammontare superiore a 100 milioni; 2) se l'ufficio tributario ha elementi certi che il contribuente ha avuto entrate quattro volte superiori al dichiarato; 3) se il contribuente, comunque, ha un reddito superiore a 100 milioni o quattro volte quello dichiarato; 4) quando il contribuente non ha tenuto scritture contabili obbligatorie, oppure sono risultate palesemente non veritiere; 5) se il contribuente ha emesso fatture Iva per cessioni inesistenti.

Condono, manette. Il governo ha approfittato del varo di un decreto che consente di procedere al piano per le contro i casi più gravi di evasione, fino all'arresto, per proporre un condono e una amnistia scandalosi. È noto che sono pendenti presso le commissioni tributarie due milioni di ricorsi. La maggior parte riguardano casi di poca importanza economica. Alcune centinaia di migliaia, però, sono ricorsi fatti solo per consentire ai ricchi evasori di rinviare l'accertamento e «riartare» una transazione al ribasso. Questi ricorsi sono stati presentati, spesso, con la fiducia che prima o poi lo Stato si sarebbe arreso (come puntualmente avviene) varando un condono.

La Calabria dovrebbe essere l'area dove sperimentare una nuova teoria economica: quella dei «minimi» e dei «superminimi». È quanto ha sostenuto a Reggio il ministro De Michelis incontrando i sindacati. È una nuova fraseologia ad effetto dopo quella dei «pacchetti», «devo affluire il dato politico», «è urgente» e cioè che il governo non ha più alcunché da dire sulla Calabria e sugli impegni assunti con i lavoratori. De Michelis vorrebbe che le forze politiche e sociali calabresi apprezzassero il suo «sacro richiamo alla concretezza». Gli impegni per la Calabria — sembra affermare — erano bolle di sapone: bisogna contentarsi di quello che c'è subito. Arrivato a questo punto, però, il ministro non sa fare altro che un elenco striminzito di proposte il cui esito è tutto incerto e la cui consistenza, in termini di posti di lavoro, è risibile rispetto ai bisogni della Calabria.

Il dollaro ha perso 40 lire l'inflazione riprende in USA

ROMA — In sette giorni il dollaro ha perduto 44 lire, ieri ha quotato 1.350. All'origine vi è la riduzione del tasso di sconto negli Stati Uniti, dal 12 all'11,5, ma soprattutto l'ormai acquisita certezza che di fronte al pericolo di nuovi colli finanziari la banca centrale americana ha deciso di allentare la borsa. Ora non è più la moneta troppo stretta ma, col tasso d'interesse corrente al 16%, crolla la domanda di mutui per le case e la gente non acquista più automobili a rate. Questa settimana avanzavano negli Stati Uniti due miliardi di dollari proprio mentre tante importanti imprese non erano in grado di procurarsi il denaro per finanziare la produzione a causa del suo alto costo. Altro elemento di sfiducia verso il dollaro: i prezzi sono saliti in giugno dell'1%, percentuale analoga a maggio. Dopo 18 mesi di dura stretta monetaria l'inflazione torna dunque ai livelli precedenti. Milioni di posti di lavoro sono stati distrutti in tutto. L'energia è rimasta del 5,4% nel solo mese di maggio. Anche il costo delle abitazioni sale a ritmo elevato. L'inflazione del primo semestre è stata del 5,1%, ma la previsione risale ora verso il 6-7%, ammesso che tutto resti sotto controllo. L'oro torna ad essere preferito al dollaro, ieri quotava 365 dollari l'oncia.

La TIBB ritira i licenziamenti e passa alla cassa integrazione

MILANO — Accordo per il Tecnomasio italiano Brown Boveri. La multinazionale svizzera licenzierà 880 dipendenti decisi un mese fa e al termine di una trattativa durata 24 ore ha firmato un verbale di intesa che prevede il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per 715 addetti. 605 dipendenti saranno sospesi il 23 agosto prossimo e resteranno fuori dagli stabilimenti due anni. Gli altri 110 saranno sospesi il 1° gennaio 1983 e resteranno in cassa integrazione per ventisei mesi. 70 lavoratori della fabbrica di Vittuone, in provincia di Milano, potranno però rientrare quasi sicuramente nella seconda metà del prossimo anno perché per quel periodo saranno acquisite nuove commesse.

fare bella figura ai consulenti fiscali che hanno fraudolentemente consigliato di dichiarare il meno possibile, mettendo in difficoltà quelli che sono onesti e pagano una condotta più onesta. PENSIONATI — I segretari dei tre sindacati dei pensionati aderenti alle confederazioni sindacali hanno telegrafato ieri al ministro delle Finanze, Bruno Formica, per chiedere un provvedimento definitivo che sottragga le pensioni «minime» alla minaccia della trattenuta fiscale. Chiedono che venga esclusa da trattenuta, in assoluto, la pensione fino a 4 milioni di lire annue e che la possibilità di rivalutare ogni anno questa somma automaticamente in base all'indice del costo della vita. I segretari dei pensionati (Arvedo Forni, Bruno Ricci e Aldo Crea) hanno sottolineato l'opportunità di una decisione rapidissima in modo da evitare che l'INPS debba ricalcolare tutte le pensioni minime per applicare la detrazione IRPEF. L'intervento dei pensionati mette il dito sulla piaga: mentre per gli altri accertamenti sui redditi oltre i 100 milioni occorrono mille cautele, quando si tratta di mettere le mani sulla pensione «minima» il governo perde ogni riguardo. Ed è giusto anche a impegnare migliaia di impiegati pur di prendersi la misera trattenuta di una misera pensione.

Crolla la domanda privata, raddoppiano le costruzioni pubbliche e cooperative

La ripresa è possibile anche entro l'anno, tutto dipende dai tempi dei programmi

ROMA — La rilevazione del Consorzio cooperative costruzioni (CCC Bologna) sugli appalti di lavori nei primi quattro mesi dell'anno getta luce sugli sviluppi della congiuntura ben al di là del settore costruzioni. I lavori cui è stato invitato il CCC, che erano scesi da 682 a 426 miliardi fra il 1980 e il 1982, sono risaliti a 460 miliardi. Ciò non consente di impegnare tutta la capacità produttiva, resta il ricorso alla cassa integrazione, ma con due eccezioni: un forte aumento degli appalti a Napoli e in Campania — dove operano i post-terremoto — e in Emilia-Romagna, per iniziative di promozione diretta delle cooperative. Vi sono dunque due andamenti divergenti: 1) il crollo dei lavori d'industria privata, richiesti sul mercato; 2) l'aumento, con incrementi fino al 100%, delle commesse prodotte dal potere pubblico e dal movimento cooperativo.

Allargando il sondaggio ad altri osservatori, quali l'Associazione delle coop di produzione e il gruppo Condotte-Italtat, si ha una conferma. Il settore costruzioni può addirittura entrare in una fase di ripresa nei prossimi mesi se verranno appaltati lavori delle Ferrovie, per la rete dei metanodotti nel Sud e dell'ENEL. Per le Ferrovie è stato annunciato ieri un prestito estero di 400 milioni di dollari (500 miliardi di lire circa) ottenuto con l'appoggio dell'IMI. Per i gasdotti del Sud, il 31 luglio scade nuovamente il termine per la presentazione dei progetti, una parte dei comuni pare in grado di iniziare i lavori. La domanda pubblica, dunque, si sta sostituendo in larga parte a quella privata. Questo è un punto cruciale: guardando più avanti, all'attuazione dei programmi per l'energia, l'acqua e la sistemazione idraulica, i trasporti (dalla grande viabilità ai porti), cioè ai vasti programmi di sviluppo della struttura fisico-economica. È un ricordato proprio ora, nel clamore delle discussioni sui tagli alla spesa pubblica, che non la riduzione ma la riqualificazione della spesa — il suo impegno produttivo, la riduzione di oneri

da indebitamento e di sprechi — è il problema economico essenziale. Nel settore delle abitazioni la riduzione dell'intervento pubblico ordinario a soli 60 mila appartamenti, per di più dispersi in centinaia di comuni, provoca un crollo di domanda cui nessuna agevolazione indiretta (fiscale) riesce a porre rimedio. Significativa la forte ripresa di appalti promossi da società cooperative. Non è casuale, deriva in buona parte dallo scoppio di una parte delle voci dei «lacci ai lacchiosi» della sovvenzione statale. Le coop aderenti alla Lega, ad esempio, sono riuscite a ottenere importanti finanziamenti dall'estero, tramite la Banca europea per gli investimenti e il Fondo di ristabilimento europeo. La raccolta diretta di risparmio può essere ulteriormente sviluppata in Italia se gli strumenti e le stesse società cooperative vengono adeguati alle esigenze di buon impiego del risparmio. C'è un segnale positivo. È possibile, in sostanza, reagire alla crisi economica con reali innovazioni. Il ministro del Bilancio Giorgio La Malfa pare finalmente persuaso, dopo oltre un anno di

pressioni, della opportunità — prospettata da CGIL e Lega — di chiamare i rappresentanti delle principali organizzazioni imprenditoriali a formare una sede permanente di consultazione per la formazione del «piano di settore dell'edilizia». In pratica, si tratta di dotare le imprese di una capacità di politica finanziaria, dei rifornimenti, di ricerca e sviluppo tecnologico ecc.) tale da incidere sui costi ed esercitare una azione promozionale sulla produzione. Ci sono imprese che già si sono mosse per venire allo scopo di reagire alle cause di crisi. Lo stesso CCC Bologna, che ci fornisce dati congiunturali, è impegnato ad ampliare e riconvertire la capacità produttiva verso i settori tecnici più richiesti. Il 29 luglio si terrà a Roma un incontro dei comitati di costruzioni per discutere un vasto programma di ricerca tecnico-scientifica.

Accordo per i grafici Confindustria espelle Mondadori e Rizzoli?

Rotto il fronte padronale da parte delle più grandi imprese



MILANO — È stata siglata ieri mattina l'ipotesi di accordo contrattuale tra la Pulis (Federazione unitaria dei lavoratori dell'informazione e dello spettacolo) e un gruppo rilevante dell'associazione grafica ed editoriale dissociatesi dalle posizioni confindustriali. È la prima volta in questa tornata contrattuale che alcune importanti imprese associate alla Confindustria trattano e concludono un accordo con il sindacato. Si capisce dunque la rabbiosa reazione di Merloni e dei suoi: Paolo Anselmi, direttore generale dell'associazione padronale, è giunto a minacciare l'espulsione dalla Confindustria della Rizzoli, della Mondadori e quante altre imprese firmeranno il contratto. Nei giorni scorsi, a Torino, l'Unione industriali era giunta all'assurdo di presentare un esposto alla magistratura contro il sindacato, accusandolo di «istigare» le aziende grafiche ad abbandonare la propria associazione. E un'accusa ridicola, che si commenta da sé, e che rende bene il clima di isteria provocato nei vertici confindustriali dalla clamorosa dissociazione delle maggiori imprese. La realtà è naturalmente un'altra: il sindacato si è limitato a programmare scioperi di diversa asprezza, a seconda che l'azienda fosse favorevo-

Dopo il viaggio di De Michelis Alla Calabria spetta solo il «minimo»?

pubblico che affronti tutto l'orizzonte della chimica moderna specie di quella secondaria e fine.

Perché colpisce negativamente De Michelis si sia esercitato nella elencazione di poche industrie, il cui ruolo appare sempre più parziale ed ausiliario da un contesto di sviluppo. Ben diverso deve essere il ruolo delle Partecipazioni statali per creare un sistema industriale tecnologicamente complesso che riesca ad integrare al suo interno le capacità produttive dell'imprenditoria calabrese e delle strutture universitarie di ricerca. La produzione di energia può essere una delle leve di una nuova fase di sviluppo, a patto che se ne coordini la produzione a tutti i livelli: dall'idroelettrico, al carbone, al solare. Solo un progetto integrato dell'uso delle risorse energetiche potrà definire l'incidenza della produzione di energia sullo sviluppo della Calabria.

«Vogliamo vedere chiaro sulla situazione della centrale a Gioia Tauro affinché essa sia non «l'ultimo spezzone di un piano fallito», ma uno degli insediamenti che, nell'ambito di una nuova politica di sviluppo, possa integrare ricerca scientifica, uso dell'energia e produzioni industriali indotte nei settori dell'elettromeccanica e della meccanica ad essa collegata. In quest'ambito, le Partecipazioni statali hanno da esercitare un ruolo importante sia attraverso il loro intervento diretto, sia mediante un rapporto nuovo con le imprese e la cooperazione. Sia chiaro che tale ipotesi presuppone che il porto di Gioia Tauro non sia ridotto a terminal carboriferi ma abbia un ruolo polifunzionale e che siano attentamente valutati gli effetti ambientali delle centrali sul territorio. Ma è giusto ricordare che di tutti questi problemi nell'esposizione di De Michelis non c'era traccia alcuna e che è quanto di più si può attendere da un governo che si è dato per vinto. Ma è giusto ricordare che di tutti questi problemi nell'esposizione di De Michelis non c'era traccia alcuna e che è quanto di più si può attendere da un governo che si è dato per vinto.

democrazia oggi

IN QUESTO NUMERO
Intervista a Aldo Giunti: Pubblico impiego, ancora un passo avanti — Fabio Fazio: Governare con quale Presidenza — Massimo Prisco: Massa di manovra o forza di cambiamento? — Nino Zacaro: Dirigenza pubblica: poteri e contrattazione — Attilio Zanchi: Produttività e efficacia negli enti locali — Documentazione: Conferenza degli operai, impiegati e tecnici comunisti: nota sui problemi del pubblico impiego approvato dalla Camera dei deputati.

maggio-giugno 5-6/82